

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATEMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . .	42	22	40
Stati Sardi, franco . . .	15	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco al contante . . .	14	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di porto alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI DI RIVOLUZIONE
In Torino, alla Tipografia Casati, contrada Dozza grossa num. 32 e presso i principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Videschini.
A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.
I manoscritti inviati alla Redazione non vengono restituiti.
Pronto delle inserzioni cent. 20 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 23 NOVEMBRE

Le nostre previsioni non c'ingannarono, la libertà della stampa è uscita illesa del primo assalto mosso da un potere ombroso ed antinazionale.

Il processo contro il giornale *La Confederazione Italiana* è terminato; i giurati, per la prima volta convocati all'alto ufficio, pronunciarono la loro sentenza; il gerente del giornale inquisito fu ad unanimità dichiarato innocente.

Noi ci congratuliamo col buon senso e colla onestà dei giurati; il popolo lealmente nell'anima interrogato, non si lascia aggirare dai cavilli e dai sofismi. Il ministero, che si credeva certo di una vittoria, riportò una piena sconfitta. E questa è tanto più grave e solenne in quanto che la difesa dell'accusato versò precipuamente nell'arringa politica; imperocchè per ridurre al vero significato la scrittura incriminata e il giornale che l'aveva inserita, si dovette tutta esaminare partitamente la condotta del ministero dal punto in cui assunse le redini dello stato sino al giorno presente. Il verdetto dei giurati è, non solamente l'assoluzione di un giornale, ma vuoi considerare come una condanna, una disapprovazione del sancito sistema che procaccia vergogna e forse ruina al nostro paese.

No, diciamo oggi con fronte alta e serena: il popolo torinese non va tutto compreso nella parte aristocratica che si travaglia per confiscare di bel nuovo un potere che le sfugge di mano: non ha da porsi a mazzo colla grassa borghesia che scimmiotteggia la classe *illustre*; il popolo torinese, severo ma onesto, ragionatore ma amante quant'altri del libero reggimento, non si lascia travolgere dalle arti volpine o addormentare dall'impotente e fastoso vaniloquio dei curiali e degli stipendiati del governo.

E noi non dimenticheremo mai questo giorno e questo giudizio. La libertà si traduce e s'incarna nei fatti e nelle istituzioni. Il cittadino impara la dignità di magistrato; l'uomo del popolo sente di essere uguale al censito, al titolato. Vedemmo l'operoso artigiano accanto al venerando sacerdote; l'artista a fianco del possidente. Dalla loro coscienza uscì unanime la dichiarazione; avean l'occhio fisso alla giustizia e giudicarono dinanzi a Dio.

Un encomio vogliam pure tributato alla magistratura; decoro, senno, altezza di mente guidarono quei dibattimenti; la sacra maestà delle leggi superiore alle politiche vertenze sedea sovrana sul seggio del presidente e dei giudici. — Riccardo Sineo nella difesa dell'accusato fu grave, ponderato ed incalzante. Sotto la sua analisi cadevano, come arnesi di guerra fabbricati da fanciulli, le incolpazioni dal Ministero pubblico affastellate; la sua parola produceva la luce, e la luce generava il convincimento.

Noi, terminando questo cenno, invitiamo il governo a desistere dall'altro processo contro l'*Opinione*; l'esito di questo giorno serva di ammaestramento e di ammonizione. E giovi pure all'esule modenese cui toccava il non desiderabile onore di inaugurare in Piemonte questo genere di processi, compiendo l'ufficio di pubblico accusatore; egli coll'acrimonia e col fiele del suo discorso ricordò i bei tempi di Marchangy, di Plougoulm e di Herbert; non faceva appello alle madri, alle spose, alle donzelle minacciate nell'onore dal giornalismo, non parlò delle giornate di giugno in Torino e di nappi avvelenati ministrati al popolo dalla stampa. Le sono viete e ridicole declamazioni. Le leggi di settembre non s'interpretarono nelle terre subalpine coll'intento di Luigi Filippo. La libera parola è garantita dalla pubblica coscienza; contro di questa non prevarranno gli odii, i rancori e le personali gelosie di chi non da altro è soffolto che da una fittizia e cieca maggioranza del parlamento.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 23 novembre.

Incominciandosi nella seduta di ieri, alla Camera dei deputati, la discussione generale intorno al progetto d'istituzione d'un gran giudice dell'armata, il ministro della guerra dichiarò ingenuamente che la legge gli era divenuta difficile a farsi per le varie opinioni che la comparsa del suo progetto avea suscitato; e aggiunse che stimandola utile, ma non indispensabile, sarebbe stato disposto anche a ritirarla. Non ostante questa dichiarazione la discussione andò innanzi, e la seduta d'oggi fu tutta occupata di emendamenti e sotto emendamenti, di spiegazioni e di risposte, di questioni d'ordine e di parole, che fu una noia mortale.

Forti obiezioni però si sollevarono sulla legge in generale, e in questo senso parlarono i deputati Lyons, Longoni e Bunicò. Ed invero, l'audite generale di guerra presso i consigli di guerra permanenti stabiliti colla legge 10 ottobre, riempie le stesse funzioni che ora verrebbero attribuite al gran giudice dell'armata. Oltretutto vennero a conflitto due principii egualmente rilevanti nella questione ed i rapporti che il gran giudice avrebbe col capo supremo dell'esercito. È necessario che il giudice sia indipendente; ma è pur necessario che il generale in capo non vegga intorno a sé che soggetti; e questi due principii, per così dire, si rispettano tanto l'un l'altro, che non ne può uscire una soluzione per ogni parte soddisfacente.

Noi siamo grati al ministro perchè con questo progetto di legge ci diede una novella prova della sua ferma volontà di rinforzare la disciplina dell'esercito, e di rianimare la fiducia della nazione, che per colpa dei tristi è venuta meno, ma ci duole che in questi momenti supremi il tempo si spenda a discutere una legge non indispensabile e, diciamo pure, non felicemente riuscita.

Noi volgiamo confidenti parole al giovane ministro. Non è tanto nella legge il male, quanto negli uomini. Ponga nell'amministrazione della giustizia militare uomini giusti, fermi, intelligenti e soprattutto devoti alla causa nazionale, ne rimova gli indegni; e troverà che il presente ordinamento dell'auditorato, o non ha bisogno di riforma, o non lo ha così urgente, come alcuni degli uomini che ci stanno lo fanno parere.

Mentre la questione si andava trascinando, la mente preoccupata dai grandi avvenimenti del giorno, trascorrea senza volerlo a ripensar le leggi di polizia da un voto della Camera confermate in vigore, e i gravi pericoli a cui ci espone la politica d'un ministero, tenebrosa nei suoi andamenti, ma i cui fini sono aperti. Fra i pensieri sconfortanti era come raggio di sole tra folte nuvole il ricordo che nella seduta di ieri il generale Antonini propose stanziarsi un prestito di 40 milioni per soccorso a Venezia. Ne udremo lunedì lo sviluppo, e sarà con ansia grandissima, con gran tumulto di speranze e timori nell'anima che noi assisteremo a quella seduta.

L'onesto e pio RISORGIMENTO nel suo numero di oggi pubblica la seguente lettera dell'abate Rosmini a Vincenzo Gioberti:

Io ebbi l'incarico dal vostro ministero di recarmi a Roma per negoziare col Pontefice una Confederazione Italiana. Appena io giunsi qui, il vostro Ministero cadde, successe il presente, che mi lasciò venti giorni e più senza istruzioni. In quel tempo io formolai insieme con signor Corboli Bussi e col cav. Bargagli, ambasciatore Toscano, un progetto di federazione, che dalla corte Toscana venne accettato, e io mandai a Torino per riceverne costì pure la sanzione. Passò un mese senza risposta: e solo dopo la mia insistenza mi fu rescritto, che per ora non si credeva possibile la confederazione. Che Toscana e Roma dessero danari e uomini per la guerra, garantissero al Piemonte il territorio dell'Alta Italia, e che i patti della lega si stringessero poi, e si manderebbero a Roma i rappresentanti tosto che si potesse. A cotale parole ripigliai che una simile proposta io non poteva presentare al Papa, e che in siffatti termini io non poteva sostenere l'incarico ricevuto, e vi rinunciai perchè vi andava del mio decoro.

Dopo di ciò mi sorprende che il Perrone abbia detto alla tribuna che il Papa ha ricusato di aderire alla lega perchè non vuole la guerra. Sinchè io non aveva l'adesione del Piemonte al mio progetto, io non poteva farne la proposta al Papa; e siccome quella mi mancò, così non la feci. Ora dunque, come il ministro torinese asserisce che il Papa aveva rifiutato? Questo è proprio falsificare i fatti.

Ora il conte Petitti da questa lettera deduce: che il Papa non avrebbe mai inclinato a riconoscere lo stato dell'Alta Italia, nè a contribuire in uomini e in denaro alla guerra dell'italiano riscatto: che per questo il Rosmini ha creduto che proseguendo nei negoziati ci sarebbe andato del suo decoro. Che dunque bene s'apponeva il Petitti affermando che Roma avrebbe sempre avversato l'unione politica italiana: che Roma non sarà mai disposta a fare il menomo atto conducente alla Confederazione: che finalmente la Federazione Italiana è impossibile finchè dura il dominio temporale dei papi.

Noi non vediamo come queste conseguenze possano derivarsi dalla lettera di Rosmini; domandiamo anzi a' nostri lettori se non ne emergano invece le seguenti deduzioni contrarie affatto a quelle del conte Petitti: che il Papa, come Napoli, come Toscana e Sicilia, non acconsentirebbero mai, cosa naturalissima, a fare la guerra per il solo vantaggio del regno dell'Alta Italia: che invece e Papa

e Toscana vi acconsentirebbero data la Confederazione: che per questo Corboli-Bussi e Bargagli erano convenuti nel progetto di Federazione proposto da Rosmini: che il ministero torinese, egli solo, mostrò evidentemente di non volerne sentire di Federazione, lasciando prima Rosmini venti giorni senza istruzioni, poi un mese senza risposta, e rescrivendo finalmente che Roma e Toscana dessero uomini e denaro per la guerra, garantissero il regno dell'Alta Italia, ai patti della Federazione, anzi della lega, e all'invio dei deputati si sarebbe pensato poi, tosto che si potesse. Or chi non vede che una tale risposta fu veramente un rifiuto? Anzi pure uno scherno, un oltraggio all'intelligenza di que' due governi amici? Chi non vede che il ministero fu anche qui fedelissimo a quel principio egoista e fatale che informa tutta la sua politica, e che lo rende sospetto e spregiato, il principio municipale in continua ed aperta opposizione col principio nazionale? Chi non vede che il ministero abborre e rifugge dalla Confederazione per quella ridicola paura della Costituente, nella quale egli scorge adesso, come scorgeva nel passato giugno quando si trattò della Costituente del regno, repubblicane, diavolerie e finimondi? Invano a Parigi, in quel paese per natura sua avventuroso ed eccessivo, vediamo rifugiarsi nell'Assemblea costituente ogni forza conservatrice: invano vediamo quest'assemblea tollerare piuttosto che abbracciare la repubblica; tollerarla per paura, anzichè adottarla per convinzione; invano la vediamo tentare ogni modo per essere il meno repubblicana possibile: tutta questa storia, tutta questa esperienza è perduta affatto per il nostro ministero; Revel, Pinelli e Merlo hanno tremato, tremano e tremeranno sempre alla più lontana ed alla più pallida idea di Costituente. E tuttavia o dovranno subirla o cadranno fra quindici giorni.

Ora non altro ci resta che di chiudere, colle stesse parole del conte Petitti; *Noi lasceremo ai ministri del Re la cura di difendersi dalle imputazioni di FALSITA' che loro fa l'abate Rosmini.*

E noi aspetteremo insieme al conte Petitti.

SOCCORSI A VENEZIA

Il Comizio Agrario di Alessandria votò in una delle sue ultime sedute un soccorso di 500 lire alla magnanima Venezia, e nominava collettori nei vari quartieri della città all'intento di poter attivare una generale sottoscrizione dell'imposta volontaria d'un franco al mese. La guardia nazionale e la guarnigione concorsero volenterosamente. Esempio imitabile colle altre città che vogliono, dopo tante colpe e tante vergogne, riconsacrare il nome profanato d'Italia. Non ha molti giorni, quasi contemporaneamente alla gloriosa giornata di Mestre, il governo veneziano con nobile indegnazione moveva querela dell'abbandono in cui lo lasciano gl'Italiani. È necessario rispondere degnamente e fraternamente ai richiami della forte propugnatrice della nazionale indipendenza. E Alessandria rispose e s'è per sempre sgravata dall'infamia che ricadrebbe su tutti i governi, su tutti i cittadini a cui si potesse dire: *voi avete lasciato morire in Venezia le speranze d'Italia.*

MARTIRIO

DELLA LOMBARDIA E DELLA VENEZIA

Siamo assicurati che il maresciallo Radetzky disponga la vendita dei beni demaniali di tutto il Lombardo-veneto. Ci si dice nello stesso tempo che la Consulta lombarda sia per domandare al ministero una legge, che dichiari invalidi e nulli tutti gli acquisti di quei beni. Desideriamo, per l'onore della Consulta, che la voce corsa sia vera, e desideriamo che il ministero ceda alle istanze della Consulta, come poco stante ha ceduto rispetto alla subastazione dei beni di proprietà degli esuli. *L'onesto Risorgimento* ci fa acerbo rimprovero perchè non abbiamo arso un grano d'incenso al ministero per questo che a lui pare un grande atto di coraggio civile.

Se anche fu spontaneo, non è che una debole protesta, risibile pel croato devastatore; sarebbe un atto dignitoso se lo appoggiasse un esercito.

Frattanto il numero delle vittime si accresce. Antonio Crossieri nativo d'Arzegno, provincia di Como, di professione fabbro, arrestato il 25 ottobre come latore di un sacco contenente una pistola ed una baionetta venne fucilato a Como il 13 novembre.

Ecco una lettera da Lugano che ci racconta orribili particolarità susseguite all'insurrezione di valle Intelvi.

Sono noti i saccheggi e gl'incendii con cui gli Austriaci flagellarono gl'infelici paesi di Verceia, Campo, Gera e Vall'Intelvi. Laonde noi non ci fermeremo più oltre su quest'orribile quadro. Ma non possiamo però passare sotto silenzio alcuni fatti speciali, che accompagnarono quei saccheggi e quegli incendii; e benchè ripugni al cuore il solo pensarvi, noi vogliamo pubblicarli perchè fruttino infamia sull'empio capo di chi permise tante nequizie e di chi le commise.

A Dazzo furono arrestati due individui pel solo motivo d'aver trovato presso di loro alcune verghe di piombo per uso commerciale, e che il proprietario aveva loro consegnate a custodia onde non fossero adoperate come munizioni dagli insorti.

Il parroco di Gera fu assalito nella sua casa e barbaramente percosso senza che alcun motivo giustificasse un tal atto inumano. E poco mancò che egli non servisse a strumento delle brutali voglie di quella sferzata soldatesca, che saziò poscia la turpe libidine sulla servente, la quale venne abbandonata semiviva.

Due persone pure di Gera vennero arrestate e tradotte a Milano senza ombra di delitto, e benchè riconosciute innocenti non furono perciò rilasciate in libertà.

A Domaso fu fatta una perquisizione, che potrebbe dirsi saccheggio, nel palazzo Medici, poichè si voleva a forza che il padrone fosse il condottiere della colonna di tal nome organizzata in Isvizzerà.

Nel comune di S. Nazaro vennero fucilati alcuni individui pel solo sospetto d'aver preso parte alla sommossa, e per congiungere lo scherno alla crudeltà ne fecero il giorno dopo il processo.

La moglie d'un oate venne derubata e poscia gettata nel lago, ove sarebbe miseramente perita se un contadino non fosse accorso a salvarla.

A Carlazzo, villaggio miserabilissimo, fu messa imposizione di 2,000 lire da pagarsi entro due ore, minacciando di morte il deputato se la somma non fosse stata pronta.

Nell'Albonte fu violata una donna, e (noi fremiamo in narrarlo) si costrinse il marito ad assistere a tanto vituperio. — Infami!

Viene assicurato pure che a Milano Radetzky volesse impossessarsi del teatro di S. Carlo, e s'è chiamato a sé signor Opizzoni perchè gli ne trasmettesse le chiavi. — Il venerando vecchio, dicesi avergli risposto che prima di commettere l'empio ladroneccio egli avrebbe dovuto passare sul suo cadavere.

Al sig. Direttore della *Concordia*.

Mi reco a dovere di trasmetterle un'altra memoria presentata dalla Consulta Lombarda al governo del Re, ed alle potenze mediatrici, e che fa seguito a quella, ch'ella si compiacque inserire ieri nel suo giornale. Io confido che ella vorrà anche per questa essermi cortese dello stesso favore.

E ripetendole le mie grazie, ho l'onore di rafferarmi. Torino, 23 novembre, 1848.

Suo devotissimo, obbedientissimo

ACHILLE MAURI

Segretario della Consulta Lombarda.

Colla memoria 14 novembre la Consulta Lombarda denunziava al governo del Re ed alle potenze mediatrici il proclama pubblicato dal maresciallo Radetzky in Milano nel precedente giorno 11 col quale sottoponeva a contribuzione straordinaria le persone comprese nelle tre categorie nel proclama stesso indicate, — dichiarava che colle sostanze d'ogni tassato sarebbero procurato l'incasso della rispettiva contribuzione, — diffidava finalmente che le sostanze appendibili ritenevansi quelle che ciascun tassato possedeva al 18 marzo corrente anno.

Con quella memoria la Consulta Lombarda provava come questa disposizione era contraria alle convenzioni militari del 5 e del 9 agosto, contraria ai principii eterni di diritto che regolano qualunque civile consorzio, contraria allo spirito ed al concetto della proposta mediazione.

Ma la Consulta Lombarda era ben lontana dal supporre che l'ingiustizia della misura eccezionale del maresciallo dovesse spingersi sino alla follia nella pratica applicazione, giacchè non poteva prevedere le somme enormi che avrebbero figurato nell'esazione, somme che nel loro complesso rappresenterebbero centinaia di milioni, se la proporzione finora adottata dovesse esser seguita nelle contribuzioni che verranno di mano in mano intimate ad ogni famiglia tassata, e se tutte le famiglie o tutti gli individui compresi nelle indicate categorie dovessero esser colpiti.

È un fatto evidente, irrecusabile, che raccogliendo tutto il numerario che non solo la Lombardia potesse possedere, ma il numerario pur anche di varie provincie par in industria e pari in fertilità, non si verrebbe a porre insieme quanto occorre a saziare l'ingordigia del maresciallo.

È quindi un fatto evidente ed irrecusabile l'assoluta impossibilità nella quale si troveranno tutti i tassati di soddisfare la contribuzione quando pure il volessero. Che se poi si pone mente alla circostanza essenziale che l'importo di tutte le contribuzioni deve esser versato in sette settimane, in allora l'assurdità dell'ingiusta esazione si palesa da sè stessa così limpida, così trionfante da soggiogare ogni mente senza bisogno di prove ulteriori.

Nè vale il dire che la tassa è d'impossibile realizzazione per mancanza di numerario, non potrebbe in fin del conto essere realmente estorta al paese. Basta il tentarne la riscossione coi mezzi minacciati dal maresciallo

per rovinare qualunque tassato, giacchè dovendo egli essere espropriato del suo patrimonio quando non versi la contribuzione intimatagli, ne vorrebbe la conseguenza che egli sarebbe obbligato a cederlo per quel minimo prezzo che fosse offerto, o cederlo per intero senz'altro, siccome all'amministrazione militare, quando non trovino aspiranti all'acquisto.

E realmente questi aspiranti non vi saranno quando si vogliono veri, seri ed onesti, giacchè maggior numero per saldare l'acquisto, e manca la condizione intrinseca dell'acquisto per l'evidente illegalità dello spoglio confiscato da una misura così tirannica, così felle.

Noti il governo del re, notino le potenze mediatrici che le tasse che finora son conosciute corrono dalle 20.000 lire al milione e più per ogni famiglia, e notino che l'arbitrio dei relativi riparti è così fatto che in alcuni casi la tassa raggiunge il terzo, in altri la metà della rispettiva sostanza. Notino che non mancano i casi nei quali la tassa raggiunge il valor venale dell'intera sostanza, e persino lo superi; tanto arbitrio e tanta vendetta han presieduto alla formazione dei relativi riparti. Quando poi si volesse por mente all'immensa deprezzazione delle proprietà dipendente dalle circostanze presenti, o più ancora dal gito in commercio di così enormi valori, è facile prevedere che la proporzione della tassa può riuscire duplicata, quadruplicata, decuplicata, rispetto al danno sociale che ne risentirà la famiglia espropriata.

Immenso riescirà quindi lo spostamento violento e contemporaneo delle proprietà; immenso il danno che ne risentirà l'agricoltura per l'incertezza dei nuovi acquisti, per l'amministrazione fiscale, per la ruba, pel sacco, per le deprezzazioni, per i guasti d'ogni maniera dai quali sarà seguita; immenso il danno d'ogni industria e d'ogni commercio per la scomparsa totale del numerario in un paese siccome il nostro, nel quale ogni transazione è fatta a danaro contante.

Così in pochi mesi d'armistizio, e sulla fede della mediazione delle due prime potenze del mondo sarà lecito ad un soldato di vendicare l'onta d'una prima disfatta sopra un popolo generoso, spargendone il sangue a capriccio, disonorandolo nella sua famiglia, e rovinando economicamente e moralmente un intero paese, più che non farebbe un secolo intero di schiavitù!

Torino, 22 novembre 1848.

(seguono le firme)

ACHILLE MAURI, segretario.

ELEZIONI

Un nostro amico e collaboratore, il sig. EMILIO BROGLIO di Milano, venne eletto a deputato del distretto elettorale di Castel San Giovanni. Noi facciamo plauso a quegli elettori che mandano così al parlamento un facundo oratore, un dotto economista, un libero cittadino. Il monitore dell'aristocrazia torinese che testè versava lagrime amarissime sul travagliamento di Achille Mauri, si prepara a novelli pianti poichè anche Emilio Broglio sederà sui banchi dell'opposizione, anch'egli combatterà la politica dell'opportunità o per dir meglio la politica dell'astuzia e della paura. Ecco la lettera che con sensi generosissimi ci trasmette la lieta notizia.

Al Direttore della Concordia

Castelsangianni 22 novembre.

Prego la S. V. a voler essere cortese di far noto col mezzo del pregiatissimo suo giornale che il Collegio Elettorale di Castelsangianni nella definitiva votazione del 21 novembre corrente ha eletto a proprio deputato il Lombardo Emilio Broglio. Così più sicuramente e più prontamente il sig. Broglio potrà conoscere il conferitogli mandato, cui vorrà, speriamo, assumere con quella alacrità, fermezza ed indipendenza che i bisogni e l'onore della comune patria reclamano.

Nella prima votazione del giorno venti novembre 66 voti sopra 75 furono dati al sig. Broglio, ed in quella del 21 egli ne ebbe 62 sopra 63. È significantissimo, a chi vuol capirla, questo concorso di voti a favore di un Lombardo, in giorni specialmente in cui nemici ed amici di ogni qualità ne discutono ed allibrano le sorti; e se nei dolori dell'emigrazione può un Lombardo anche lievemente consolarsi, è il detto concorso anche consolante. Si non può non alleviarsi qualunque infortunio, quando que' tuoi connazionali, coi quali dividesti le gioie, dividi il lutto, le angosce, i fremiti e le speranze, ti dicono concordi e confidenti: o Lombardo, o fratello, quando separa che tutto il mondo ti abbia abbandonato, noi ti abbracciamo: questo abbraccio il mondo lo intende e rispetta: è un nostro bisogno, è diritto nostro. E il soprano nostro volere. Guai a chi lo infrangerà! Anzi tanto è l'amore, tanta la confidenza che abbiamo in te, o Lombardo, tanto è il desiderio di rendere eternamente comuni le nostre sorti, che noi al tuo patriottismo, al tuo senno confidiamo il deposito dei nostri diritti: vieni fra i nostri legislatori, ascendi al tempio delle nostre libertà: ivi farai risuonare la libera tua voce: ivi descrivi, se descriverci si possono, i dolori del tuo paese, che son pure i nostri, con concitati e dignitosi detti: li renderà possenti il santo tuo sdegno, sacri farà la sventura: risveglierà i dormienti, scuoterà gli infingardi: noi siamo pronti alla riscossa: la vuole la nazione: Iddio la vuole. Va, o Lombardo, parla e vinceremo.

Colgo quest'occasione, preg. sig. Direttore, per pregarle i sensi della mia distinta stima.

Dot. ROSETTI ALESSANDRO
Segr. del Collegio Elettorale
di Castelsangianni.

Un'ordinanza ministeriale convoca pel giorno 30 del corrente mese il secondo collegio elettorale di Genova. Noi crediamo utile di riprodurre l'appello che abbia diretto a quegli onorandi elettori.

AGLI ELETTORI

DEL SECONDO COLLEGIO DI GENOVA

La capitale della Liguria sarà fra non molto chiamata a scegliere un suo deputato; e se Ge-

nova che ha tanti benemeriti cittadini capaci a rappresentare nel nostro parlamento l'alto concetto italiano, per disquello sentire, di cui già diede prova, volere farsi rappresentante da altro cittadino d'Italia, onde sempre più col fatto ad dimostrare come essa intenda la vera fusione e la sincera fraternità dei vari popoli italiani, allora noi vorremmo che i voti dei liberi Genovesi mandassero al parlamento

CESARE CORRENTI.

Noi non conosciamo chi meglio di lui meriti di rappresentare Genova in un libero parlamento. Cesare Correnti coi suoi molti e forti scritti preparava quel moto magnifico che doveva immortalarsi coi cinque giorni di marzo. Egli iniziava quel moto coi Porro, coi Giulini, cogli Anfossi, coi Manara, coi Maestri, coi Broggi, coi Durini, ed ora al Broletto e poscia al Marino col consiglio e colla penna, ed ora collo schioppo alle barricate fortemente pugnava per l'italiana libertà. Quale sia stata l'opera di Cesare Correnti come segretario generale del governo provvisorio di Milano niuno che abbia letto quei primi proclami così belli di entusiasmo patrio e di senno politico potrà in oblio giammai. Molti sanno come egli da un lato spingesse a più forti consigli, ad opera più vigorosa gli uomini del governo provvisorio, e come dall'altro lato tentasse di persuadere quegli improvvidi od illusi che, mentre tuonavano ancora il cannone di Radetzky e mentre i soldati piemontesi combattevano e vincevano a Goito e Pastrengo volevano inaugurare una forma di governo non consentita dall'universale.

Quando il Croato tornava a Milano, Correnti non seguiva la consulta lombarda a Torino; ma a Venezia, dove sventolava immacolata in faccia al nemico la bandiera tricolore italiana, portava l'opera sua, il suo consiglio. Ora incaricato di una missione dai triumviri veneti, con inflessa cura batte alle porte degli Italiani di Piemonte, si volge al cuore degli esuli lombardi, onde mandare soccorso di danaro alla gran mendica, a Venezia, che ci compensa con così grande somma di glorie e di speranza.

Correnti alla facondia dell'oratore, alla scienza dell'economista, all'esperienza dell'uomo politico, accoppia tali doti di cuore che, noi lo ripetiamo, lo fanno degno veramente di essere rappresentante di Genova, della città gagliarda, generosa, ed italiana per eccellenza.

AGLI ELETTORI DI RECCO

Poichè il collegio di Recco venne nuovamente convocato, noi raccomandiamo a quei liberi elettori uno dei più robusti scrittori della stampa giornalistica, uno dei cittadini che più fortemente sostennero la lotta della libertà negli anni trascorsi; LORENZO RANCO, già redattore della Lega Italiana di Genova e dell'Opinione di Torino, nel Parlamento italiano sarà valido sostegno dei diritti popolari e degno rappresentante della generosa Liguria.

MAGISTRATO D'APPELLO DI TORINO

Udienza del 23 novembre 1848

PRIMO PROCESSO CONTRO LA STAMPA

Presidenza del Cav. LEONZIO MASSA-SALIZZO

ACCUSA CONTRO IL DIRETTORE DEL GIORNALE

La Confederazione Italiana.

Alle ore 11 la sala destinata ai pubblici dibattimenti nel palazzo del Magistrato d'appello (già Senato) era aperta al pubblico. In pochi istanti è gremita di numerosi uditori, e poco dopo non poteva più capire persona, tant'era la folla e il desiderio di assistere a quell'importante solennità. Nel recinto siedono in luogo distinto il presidente cav. Massa Saluzzo ed i consiglieri componenti il magistrato. Alla sinistra siede il ministero pubblico rappresentato dall'avvocato Minghelli di Modena; a lato suo siede il segretario Bironzo; alla destra si trova l'avvocato difensore Riccardo Sinigaglia e l'avvocato dell'ufficio dei poveri. Davanti al banco del magistrato stanno i 14 giurati con grave e dignitoso contegno.

L'accusato cav. Ercole Scolari sta seduto isolatamente in faccia al magistrato; ha aspetto fermo e tranquillo, e quando a quando nel corso del processo prende delle note. Poco distante dall'inquisito vedonsi i rappresentanti dei giornali L'Opinione, la Concordia, il Risorgimento, il Messaggero torinese, la Gazzetta del popolo. Il tavolo al lato destro è occupato dal signor Luigi Revelli stenografo. Nell'interna parte del recinto trovano pure alcuni signori, magistrati, deputati e senatori.

Il presidente legge il nome dei giurati; ricorda loro che l'art. 88 della legge sulla stampa stabilisce che il primo estratto dalla sorte sarà il capo dei giurati; i due ultimi sono soltanto supplementari ed assisteranno ai dibattimenti nel caso in cui dovessero venir chiamati in mancanza di alcuno fra i primi estratti; e cita altre norme della legge. Dichiarò che l'udienza è aperta.

Il presidente invita l'accusato a dichiarare il nome ed il cognome.

L'accusato risponde: Ercole Luigi Scolari del fu cav. Antonio, d'anni 24, nativo di Novara, presidente, direttore generale del giornale la Confederazione Italiana.

Il presidente osserva che prima che si venga ai dibattimenti la legge impone che si dia il giuramento dai giudici del fatto; e designa le formule volute dalla legge.

I giudici vanno successivamente a prestare il giuramento al banco del magistrato.

Il presidente, dirigendosi ai giurati ed ai consiglieri, ricorda l'importanza di questa causa in cui si tratta, da un canto, di mantenere intesa la libertà della stampa, principale garanzia dei diritti costituzionali, e d'impedire dall'altro lato i biasimevoli eccessi. Ricorda che se sono da reprimersi severamente le ingiurie e l'offesa tra i cittadini, tanto più grave deve essere la cura d'impedire simili attentati, allorchè si rivolgono contro il su-

premo reggitore dello Stato, e che la massima severità debba usarsi, allorchè fosse dimostrata l'intenzione di provocare il popolo alla rivolta.

Dirige quindi la parola ai consiglieri del magistrato, ai giurati ed agli uditori, dicendosi persuaso per lunga esperienza, che il pubblico, conoscendo la gravità di questo giudizio, eviterebbe tutto ciò che potrebbe turbare il dignitoso corso.

Il segretario dà lettura dell'atto di accusa. Si legge in quell'atto che la sezione d'accusa del magistrato ha ravvivato contenuti nell'articolo La mia opinione della Confederazione Italiana del 15 ottobre, il nome e contro la persona del re, ed eccitamento dei popoli ad insorgere contro di lui.

Le parti dell'articolo incriminato sono le seguenti: « Mi sorse alla mente un sospetto, cioè, che tra Carlo Alberto e Radetzky fosse stata conclusa una convenzione.

- Quando riflettei che l'uomo non cangia natura;
• Non potrò giammai perdonarmi che Carlo Alberto abbia agito di buona fede. Facciamo pure questi signori, ciò che più loro aggrada, vendano e parmutino a guisa d'armento i popoli italiani.
• I popoli italiani commissero un errore, quale si fu quello di avere troppo spinta la loro lidanza.
• Desi si sono abbandonati interamente a chi ha un interesse affatto opposto al loro proprio.
• Gli Italiani anelano libertà ed indipendenza, e per averla a chi ricorrono? A chi vuole la loro schiavitù, la loro oppressione.

Ritenuto essere una devisa pazzia quella di sperare anche per l'avvenire nei principi stessi.

Ritenuto che la protrazione dell'armistizio, i preparativi di nuovi attacchi, ed altro non sono che polveri che gettano negli occhi degli Italiani per acceccarli. Dichiaro che senza una generale insurrezione di tutti i popoli che la comporgano, l'Italia non otterrà giammai ciò che da tanti secoli aspira.

L'avv. del ministero pubblico legge il requiritorio; in esso dirige la parola ai giurati, dicendoli accetti all'accusa ed alla difesa, sostegno della pubblica tranquillità e moralità, se loro consta che sia stata turbata ed offesa, e gli invita a tener conto dell'accusa e della difesa, ed a soddisfare alle esigenze della società per cui giustizia applaudisca.

Piglia quindi a considerare l'identità del re colle istituzioni che ci governano, ed encomiando di Carlo Alberto le virtù, le abnegazioni e le magnanime opere; mostra quant'alta debba essere la stima e la gratitudine del popolo verso di lui; nota i danni a cui va soggetto l'ordine pubblico, quando questo potere dello stato si rendesse spregievole e si esponesse all'odio altrui.

L'oratore dell'accusa legge l'articolo incriminato, e domanda se un senso di scoraggiamento, di cupo dolore, di terribile affanno, non invade il cuore e l'anima a tale lettura. — Dichiarò il modo con cui lo sente, e si trattiene lungamente nel dipingere gli orrori d'un'insurrezione diretta dai popoli contro i principi, e l'ingiustizia inaudita quando questo principe e questo popolo appartengono a questo stato.

Non difendo il re dall'accusa dell'articolo, perchè non ho da biasimare. Lo segue nelle campagne di Lombardia e ne dimostra il coraggio e la magnanimità. Dice poi che questo re fu offeso da quello scritto; che il delitto è incontestabile, tanto più grave perchè mosso da un cittadino d'Italia. Dichiarò l'inquisito reo di questo attentato contro la persona del re e la pubblica quiete.

L'avvocato del Ministero entra quindi a ricercare il senso delle parole, la condizione del giornale, l'ufficio del gerente, la responsabilità del direttore, o da tutte queste cose trae maggiori ragioni di colpeabilità. Nè, soggiunge egli, vale il dire che la notaletta apposta scemi il danno, o ritolga la responsabilità; commenta la nota e dice che aggiunge forza alla colpa; la responsabilità neanche allontana da sé, perchè ha fatto seguire, non procedere l'articolo; e dipinge il direttore come colui che ha tra le mani un calice pieno di veleno, e passeggiando per la piazza dice al popolo: « Ecco, io non bevo, ma bevete voi. » Conclude col domandare la colpeabilità.

Il Ministero dell'accusa, di cui abbiamo appena accennati i punti essenziali del lungo discorso, fu veramente sottile e suscitò qualche leggero segno di disdegno allorchè prorompeva in concitate, eloquenti, ma ferree parole, mostrando i danni della stampa che egli diceva irrefrenata, e parlava della calunnia minacciata alle donne, alle figlie ed alle madri dei giurati.

Premossi dal Presidente alcuni interrogatorii intorno alle intenzioni dell'articolo, e del senso che egli avesse attribuito alle parole dell'accusato, e darsi atto all'avvocato difensore di alcune di lui osservazioni circa il modo di fare tali interrogatorii, il presidente dà la parola all'avvocato difensore invitandolo ad esporre le ragioni in favore dell'accolto.

Avv. Sincro difensore. — Il presente giudizio contiene in se due grandi atti del sistema costituzionale cui fummo in quest'anno iniziati. Contiene l'applicazione di due elementi inseparabili dal governo rappresentativo, cioè la separazione dei giudizi di fatto da quelli di diritto, la sostituzione del sistema repressivo invece del preventivo per impedire gli abusi della stampa. Il primo esperimento che facciamo oggi di queste due importanti riforme può avere una grande influenza sul nostro avvenire politico. Egli è nel principio delle istituzioni che conviene specialmente di porre ogni cura per fissarne giustamente il carattere e condurle direttamente all'effettivo loro scopo. È come la pianta, delle quali svilupandosi irregolarmente sopra il suolo impedisce il cammino ai passeggeri, e invece se fosse stata diligentemente sorretta avrebbe potuto un'ombra benefica. È come l'educazione fisica e morale dell'uomo il cui avvenire dipende dal primo sviluppo che si dà alle sue forze dalla prima direzione che si dà al suo spirito.

Voi mi perdonerete, o signori, se prima di scendere alla minuta discussione dei fatti che concernono questa causa, io mi farò a contemplare la strada in cui dovete entrare e richiederò l'ubolo delle mie meditazioni intorno alla natura delle alte funzioni cui foste chiamati. Credo che sia utilità assai giovevole al mio cliente, il cui interesse trovasi in questa solenne contingenza strettamente unito col l'interesse pubblico.

Solo nell'adempire a questo dovere della difesa io sento più che mai quanto siano tenui per parte mia i mezzi con cui mi tocca di concorrere a questa opera solenne.

Ben più felicemente sarebbesi questo nobile ufficio addossato a coloro che con le profonde cognizioni legali e politiche congiungono l'invidiabile dono dell'eloquenza, e sanno con la magica influenza della parola dare alla verità quell'evidenza che rimuove il dubbio e l'esitazione. Ma ciò che manca al difensore sarà largamente supplito dalla coscienza oculata dei giudici, e specialmente da quel senno pratico che distingue ominentemente la nostra nazione, che è dotte specialissima del popolo Torinese di cui siete parte eletta, e che ci chiariva maturi alle liberali istituzioni adotta degli stori, per dimostrare il contrario.

La sola considerazione teorica che io bramo di premettere alla difesa si limita ad avvisare che voi siete nello stesso tempo un corpo giudiziale e un consesso politico.

Come giudici voi dovete esaminare il denunciato reato secondo i principi generali del diritto penale. Come corpi politici, voi dovete addentrarvi nelle viscere del fatto ed esaminarne l'indole in relazione con tutte le circostanze dei tempi e dei luoghi. Egli è per questa stretta unione della giustizia con la politica che mentre per tutti gli altri delitti lasciavansi intiere ed esclusive le in-

genze dell'ordine giudiziario, si è riconosciuta la necessità del delitto di stampa dell'intervento dei giurati, e che per sopra più questo gravissimo ufficio fu affidato esclusivamente al corpo elettorale, cioè a quella parte della nazione che sola esercita la pienezza della vita politica, ed in cui risiede la sorgente della sovranità nelle materie legislative.

Come giudici e come uomini politici, vi tocca di ripondere non solo intorno al fatto materiale, se cioè le parole denunciate si trovino o no nella stampa di cui si tratta; vi tocca di recare un giudizio sul valore delle parole stesse, e dichiarare se sono o contumeliose o sovvertitrici dell'ordine sociale.

Vi tocca inoltre, ed è questo il principale vostro ufficio, di giudicare se il fatto dall'iscrizione di quello scritto nel giornale della Confederazione contenga i reati contemplati dagli articoli del Codice Penale, che si citano parte del pubblico ministero.

Io mi lusingo di potervi dimostrare che le espressioni sulle quali poggia l'accusa non sono per se stesse né ingiuriose, né sovvertitrici, e che in ogni caso non potrebbero in nessuna guisa volgersi a reato, ed a carico del cav. Scolari.

Quelle espressioni, o Signori, sarebbero senza dubbio affatto sconvenienti, ed irriverenti se fossero state proferte da un Torinese. Lo terremmo per inescusabili, e tuttavia non costituirebbero ancora un reato; molto meno potevano avere il carattere di reato allorchè proferransi sul principio dello scorso ottobre in Roma da un esule Vicentino.

Qui il difensore si fece a dipingere lo stato d'Italia nelle varie fasi della guerra intrapresa fino dallo scorso marzo. Parlò lungamente dei nostri errori e delle nostre sventure, e si fermò specialmente sui fatti che concernono la liberazione, e poscia la ricaduta di Vicenza sotto il giogo austriaco. Accenna alla impressione che tutti questi fatti avevano dovuto produrre sull'esule Vicentino, che per tali cagioni aveva perduta la patria, e che essendo a Roma in principio dello scorso ottobre poteva essere facilmente ingannato intorno alle origini delle nostre sventure.

Analizzate ad una ad una tutte le frasi incriminate, viete il difensore a concludere che esse erano dettate dal timore che con transazione diplomatica si fosse spenta la speranza di riconquistare l'indipendenza italiana. L'autore intendeva di richiamare l'entusiasmo dei popoli, ad incoraggiamento dei governi, ed in questo senso soltanto li invitava a sorgere ossia insorgere, dimostrando il loro entusiasmo per la santa causa, ed in questo senso afferma che il governo del Re aveva trovato in marzo scorso nelle insurrezioni dei Torinesi un potente aiuto per far quella guerra, che se fosse stata condotta con maggiore abilità ci avrebbe assicurata la vittoria.

Dopo aver fissata la significazione della parola insurrezione, il difensore passava a quelle di buona fede, la quale diceva intendersi diversamente nella diplomazia che nelle private transazioni, sicché ciò che si volge a colpa fra i cittadini e spesso oggetto di lode e di merito per gli uomini di Stato. Osservava che l'integrità del territorio italiano non è per aceto compiutamente garantita e che l'autore dello scritto ragionava sulla triste ipotesi in cui tale integrità non si potesse mantenere.

Qualunque sia la portata delle usate espressioni, esse non venivano a colpire la persona del Re, bensì quella dei suoi ministri, appunto perchè il Re non è responsabile degli atti del suo governo.

Accenna ben anche di passo come la speciale circostanza in cui il Re aveva assunto il comando generale dell'esercito, presentandosi come un'anomalia nel regime costituzionale, poteva dar luogo anche a qualche sospetto nell'applicazione dell'incriminato principio, che è come la sacra persona del Re da ogni ombra d'imputabilità. Protesta tuttavia che egli non crede di aver bisogno di questo mezzo, dappoichè l'autore dello scritto non manifestò in nessuna guisa l'intenzione di far risalire sino al Re i suoi duri sospetti.

Dice poi essere palese in ogni caso l'innocenza del signor cavaliere Scolari, che non riferì l'articolo dell'esule Vicentino senza confutarlo, sia con la notaletta da esso apposta a piè dell'articolo stesso, sia con altre parti dello stesso foglio in cui egli precisamente dichiarò di credere che il Re sia stato tradito.

Parla eziandio delle doti del cavalier Scolari, e delle prove da lui date del suo affetto al trono ed alle istituzioni costituzionali, e risolvendo quindi ad alte considerazioni di politica si interna che esterna, termina con queste parole: « Pongo termine al mio discorso con l'intima convinzione di avere solo imperpetuamente tratteggiati i mezzi di difesa che s'offrivano a favore del mio cliente; e molto più incompiutamente ancora quelle considerazioni di alta politica che sono inseparabili da questo processo. Ma ciò che più strettamente m'incumbeva era il dimostrare la perfetta innocenza del mio cliente, la quale spero che ravviserete posta bastantemente in chiaro, da poi che non può esservi delitto senza intenzione di nuocere, e questa intenzione è esclusa sia dai precedenti dell'accusato che dallo scritto medesimo che si adduce come corpo del delitto. Nell'assolvere il cavaliere Scolari voi farete non solo un atto di giustizia, ma anche un atto politico.

Signori, in questo tempo in cui l'Europa intera è agitata da due estremi partiti, in cui si dubita per ogni dove e la vittoria perde sanguinosa tra il sovvertimento e la reazione, la nostra Torino, quantunque nuova nell'esercizio dei diritti popolari, può facilmente diventare la più salda colonna del regime costituzionale, e sta qual mezzo fra i governi assoluti ed i pericolosi tentativi di rivoluzioni sociali. Se sotto il governo costituzionale le franchigie sono schiettamente garantite, se godiamo di tutta quella onesta libertà che ci è dovuta, se l'uso della parola e lo sviluppo dei pensieri avrà quel giusto stogo che conviene al nostro stato sociale, se non si ricorrerà ai cavilli legali ed ai sotterfugi politici per neutralizzare l'azione dello statuto, e rendere inusitate quelle verità che stanno scritte nelle leggi, noi assicureremo non solo la prosperità di questa patria nostra, allontanando da noi il pericolo di ogni funesta commozone, ma saremo ancora agli altri popoli di salutare esempio, e proveremo quanto sia sincera e profonda l'unione della monarchia e della libertà. Egli è questo non solo il più vivo desiderio, ma anche l'interesse cortissimo del principe che ci regge e che ci ha chiamati alla vita di cui godiamo.

La generosità e quella buona fede con cui egli si dedicò non solo al progresso della libertà interna degli antichi suoi sudditi, ma anche alla nobile impresa dell'indipendenza italiana, debbono anche presiedere a questo giudizio. L'Italia intera vi contempla, e voi le somministrerete quell'argomento che ella ha diritto di aspettarsi dalla vostra giustizia e dal vostro senno politico.

Il Ministero pubblico. — Noi ripigliamo la parola per riassumere per sommi capi le ragioni dell'accusa contro il cav. Ercole Scolari; l'attenzione di cui ci onorate ci dispensa dal tornare sulle nostre conclusioni.

Quattro sono le proposizioni:

1.° Consta che l'articolo La mia opinione è ingiurioso alla persona ed al nome del Re?

2.° Che sia provocatore di generale insurrezione dei popoli contro il governo del Re?

3.° L'accusato sapeva che questo articolo, com'egli stesso dichiarò, contiene parole disdicevoli alla persona del Re?

Si è fatto osservare che in quell'articolo si parla piuttosto di Carlo Alberto capo dell'esercito che del re capo del governo; ma se in quell'articolo si sono dette cose ingiuriose che bastano a diffamare il nome del Re, costituiscono un'offesa contro la persona del monarca che viene dichiarata inviolabile dallo Statuto, e sono queste impu-

zioni tali le quali richiederebbero d'essere sottoposte a dimostrazioni che sono per la maggior parte impossibili; con ciò che l'articolo contiene concetti offensivi alla persona del Re. L'articolo eccitando i popoli all'insurrezione per la libertà e l'indipendenza, mentre i principi vogliono la schiavitù e l'oppressione, stabilisce un fatto che i popoli non vogliono più i principi che pur tanto contribuiscono alla libertà; pertanto, se i popoli italiani non possono più sperare nei loro principi, se per divenire nazione l'Italia deve agire da sé stessa per ottenere la libertà e l'indipendenza a costo del suo sangue, se i popoli devono insorgere, è chiaro che l'eccezione all'insurrezione è diretta a togliere tutti gli ostacoli che si frappongono. Ora, oltre i pregiudizi di Carlo Alberto, la mancanza di buona fede, la volontà di tener i popoli schiavi, venderli e permarli a guisa di armeni, è il fatto che pesa sull'Italia nel tenerla schiava sul suo avvenire; non potendosi ragionevolmente asserire che Carlo Alberto non sia principe eminentemente italiano, si viene a dichiarare in quest'articolo la necessità di una generale insurrezione di tutti i popoli che comprendo l'Italia. Così egli tende in special modo ad eccitare i popoli di questo regno ad insorgere contro il loro Re come unico mezzo di pervenire alla loro indipendenza. Dunque l'articolo mira essenzialmente a screditare la persona del principe, a togliergli quell'aureola di gloria che si degnamente si è acquistata con una costante e sublime abnegazione di sé stesso.

La 3a proposizione consta dall'annotazione dell'articolo per parte dell'inquisito, e una prova di fatto l'avete nel num. 99 del giornale, la Confederazione. Quest' numero è controfirmato dal gerente responsabile e perciò si ritiene essere sul pubblicatore l'effetto di quella responsabilità in faccia alla legge; dunque è evidente dietro la pubblicazione che quell'articolo contiene una violazione della legge, perchè nella volontà vi è pure l'intenzione di fare danno al Re.

La 4a proposizione riflette la colpevolezza dell'accusato. L'articolo 8° della costituzione votata dall'Assemblea francese porta che i cittadini hanno il diritto di radunarsi pacificamente senz'armi; di manifestare il loro pensiero per mezzo della stampa ecc.; l'osservazione di questo diritto non ha per limite che la libertà altrui o la pubblica sicurezza. Questa disposizione legislativa che corrisponde alla nostra legge, porta implicitamente l'altra che sarà repressa qualunque manifestazione del pensiero la quale oltrepassasse i limiti del pensiero giustamente assegnato, altrimenti si avrebbe una disposizione limitativa inutile.

Quindi ne avviene che ritenendosi dei magistrati incaricati specialmente di mantenere l'esatta osservazione delle leggi, qualora la stampa ecceda a danno dei diritti della libertà altrui, è necessaria l'applicazione delle pene sulla libertà della stampa.

L'avvocato accusatore insiste su questo argomento, concludendo sulla colpevolezza dell'inquisito. L'avvocato difensore gli risponde ampiamente.

Il cav. Scolari interrogato se nulla abbia ad aggiungere a quanto venne già detto in sua difesa, si alza, e dice: (attenzione e silenzio)

All'onorevole delegato del pubblico ministero del quale la nostra magistratura ha fatto da breve tempo acquisto, io vorrei rivolgere alcune parole per dirgli anzitutto che io godgo di trovarmi d'accordo con lui in alcune cose, che io pure condanno alcune espressioni dell'articolo incriminato, che io pure lo mi onoro nell'ammirare il re Carlo Alberto combattente coi suoi figli per la causa dell'indipendenza italiana; ma io non posso essere d'accordo con lui nel modo di giudicare la nota da me apposta all'articolo medesimo. Egli ripete colla sentenza della Camera d'accusa, che da tal nota, scorgendosi riconoscere io per ingiurioso al Re l'articolo, tanto più grave colpa ho commesso pubblicandolo nel mio giornale. Da tale giudizio ne verrebbe che la mia nota anziché disculparmi, aggraverebbe la mia reità; e questo giudizio io credo opportuno sottoporre al senno ed alla giustizia dei giudici del fatto.

Cio premesso, l'inquisito pun mano ad una serie di piccoli pezzi di carta di varie dimensioni e scarabocchiate tutte a lapis, e legge il seguente discorso, scritto in gran parte dall'accusato durante la seduta. — Alle generose ed eloquenti parole colle quali l'onorando gureconsulto mio difensore sosteneva ad un tempo la mia causa e quella della libertà della stampa, io non ho nulla da aggiungere; ho bensì alcunché da togliere. Dopo avere con validissimi argomenti provato ad evidenza essere io innocente delle colpe che mi vengono apposte dal pubblico ministero, egli, ricordando alcuni miei onorevoli antecedenti, mi ha in certo qual modo raccomandato alla benignità dei miei giudici. Benché in questa raccomandazione io riconosca piuttosto una lodevole abitudine della difesa anziché un fatto speciale a mio riguardo, pure questa raccomandazione io la tengo per inutile, e la respingo.

Eccellenze, signori, io lo dico altamente, io non seggo su questo banco per sostenere un interesse mio individuale, ma per difendere un principio. La causa che state per decidere non è solamente la causa mia, ma è pur la causa vostra, è la causa di tutti noi, perchè tutti amiamo, tutti siamo pronti a difendere le nostre libere istituzioni. Se la causa mia solamente avessi veduto essere in discussione, signori, io mi sarei sottratto (o mi era assai facile) alla ingrata solennità di questo giudizio, solennità della quale certamente io non sono andato in traccia. Mi era assai facile, io dissi, l'evitarla, ch'è in breve spazio di tempo si varea il confine, oltre il quale uomini veramente generosi che mi onorano da più anni di loro amicizia occupano i sommi seggi del potere loro assegnati ad un tempo dal principe e dal popolo. E dalla falterna benevolenza di que' magnanimi, o Signori, assai facile pure mi sarebbe stato l'ottenere una sociale posizione quale il mio caldo amor di patria, la mia operosità, la indipendenza del mio carattere non valsero ancora ad ottenermi in patria.

E benché i consigli di alcuni stimabili miei amici a ciò mi spingessero, pure io non volli sottrarmi a questo solenne giudizio, perchè non voleva che la facile contumacia non diminuisse in alcun modo i miei diritti alla difesa mia, e della santa causa per cui io vi sto innanzi. Io pensava che il rappresentante del pubblico ministero avrebbe, non assente, insistito sull'enormità dei delitti che mi sono apposti, e la mia contumacia sarebbe stata rappresentata come una tacita confessione di colpa che io non ho commesse, d'intenzioni che io mai non ebbi. E perciò ad una facile contumacia io ho preferito di rimanere qui per protestare contro asserzioni che in un paese nuovo alle ottenute libere istituzioni avrebbero potuto trarre i miei giudici ad una sentenza fatale alle nostre libertà; ho preferito rimaner qui per rispondermi a fronte alla dei miei atti e delle mie intenzioni, per udire dalle vostre labbra la decisione della causa mia, e, lo spero, la conferma di una delle più sacre istituzioni, la libertà della stampa.

E questo io feci, Signori, riportando dalla Pallade, giornale romano, un articolo sfavorevole al re Carlo Alberto, e segnandolo ad un tempo colla formale mia riprovazione. Ed io ho creduto anzitutto fare atto di buon cittadino, riportando l'ingiurioso articolo per combatterlo, assai più che non lasciandolo passare inosservato e senza riprovazione, come fecero alcuni giornali, i quali pure ottengono sussidi dal ministero per sostenere il governo. Ed io credo essere atto di buon cittadino assai più il fare schiettamente intendere ai principi i liberi giudizi che di loro si fanno, che con il parlar loro il linguaggio delle lodi vendute e delle stupide adulazioni.

Grandi sventure ha l'Italia a piangere in questi ultimi tempi, e la misera afflitta da tanti disastri, si sfoga in accuse, in rimproveri, in recriminazioni che taluno certamente si è meritato, ma che ella però non sa ancora contro chi debba giustamente pronunciare.

La libera stampa si è fatta eco dell'oppressa nazione, e ne traduce i gemiti e le lagrime talora in calunnie, in imprecazioni; e poichè questo il più delle volte non dirette ai principi, ch'ebbero parte attiva ne' fatti, io direi a quegli uomini che circondano questi capi delle nazioni: — Lasciatele giungere liberamente sino al trono queste voci ingrate, e queste calunnie; e che serve il signore di non intenderle? A che il nascondere a quelli cui sono dirette? a quelli che forse possono con una parola o con un fatto smentirle? Credete forse coi vostri processi, colle vostre persecuzioni di soffocarle, di sopprimerle, di annientarle? Oh, v'ingannate; mal si risponde a simili oltraggi coi processi alla stampa; voi dovete al principe, se lo credete oltraggiato e calunniato, voi dovete alla nazione ansiosa delle proprie sorti ben altre più chiare risposte; se non le date, la calunnia da voi non ismentita è come se fosse da voi medesimi pronunziata. (sensazione).

Ebbene, se voi non provvedete alla dignità del vostro principe, se avete interesse a nascondergli i sospetti e le calunnie che l'antiazionale vostra politica attira sull'inviolabile suo capo, noi giornalisti conosciamo ci crediamo in dovere di fargli conoscere la vera sua situazione. E noi lo facciamo, eccellenze, signori; noi lo facciamo, ora esprimendo liberamente le nostre opinioni, ora riproducendo ne' liberi nostri giornali quelle d'altri alle nostre pur contrario, quelle dalle quali i principi possono conoscere ciò che i loro ministri tanto si adoperano a tener loro nascosto.

E quando adempiamo conscienciosamente a questo nostro dovere di cittadini, a questo nostro ufficio di giornalisti onesti, e lo facciamo protestando delle rette nostre intenzioni, quale è il premio, che ci è riservato?

Si è quello o signori, di sedere su questi banchi per subire tutte le apparenze della reità, per sentirsi qui accusati, e talvolta condannati.

Ed eccoci quindi, noi, raccoglitori dei documenti più o meno esatti, più o meno curiosi della storia contemporanea, noi veri e schietti amici della monarchia costituzionale, accusati come i suoi nemici, come suoi detrattori per aver manifestato le varie opinioni in suo danno provocate dalla stupida politica d'indegni ministri; noi che abbiamo caldi i cuori di amore per la nostra patria e che facciamo voti ardenti per la sua indipendenza, siamo posti in accusa come oltraggiatori del re, come sovvertitori dei popoli, per aver dichiarato che senza una generale insurrezione de popoli che la compongono, l'Italia non otterrà mai ciò che da tanti secoli aspira! E quale è quell'Italiano che non vorrà unirsi a noi medesimi per fare la stessa dichiarazione, e gli stessi voti per l'indipendenza della nostra cara patria?

Quale insegnamento, quale effetto morale abbia a ritrarre da tali persecuzioni alla stampa e da tali processi la nazione, eccellenze, signori, io nol so: quali conseguenze se ne possano dedurre fatalissime pel nostro avvenire, io nol dirò: qual giudizio infine e la pubblica opinione e la storia abbiano a portarne gli è facile il dedurlo da quello che intorno a questo processo è dato da coloro appunto che ora raccolgono i documenti per la storia medesima, i giornali. Se, come mi si dice essere in Inghilterra, i giudici del fatto avessero ad essere scelti fra gli uomini di uguale professione, non avrei dopo di aspettare un'assoluzione da' giudici del fatto. Io prima di sedermi su questo banco già l'avrei ottenuta, poichè tutta la libera stampa ligure e piemontese protestò unanime contro un simile processo, chiamandolo affatto insussistente, deplorandolo come un equivoco del ministero pubblico, o non altro che una esosa persecuzione promossa da un ministero vendicativo. (sensazione).

Presidente. — Io non credo che sia giusto il dire il ministero vendicativo. Credo bene ch'ella non intenda parlare del pubblico Ministero.

Scolari. — Io intendo parlare del Ministero propriamente detto.

Presidente. — Quando sia in questi termini...

Scolari. — Sou fortunato che mi sia presentata questa circostanza per dare tale spiegazione. — Non altro che un' esosa persecuzione promossa da un Ministero vendicativo, desidero di menomare le nostre libertà; così la stampa libera ha giudicato il presente processo, e se il tempo non fosse prezioso per tutti, io da questo lascio di giornali (additandoli) che ne parlarono, potrei estrarre e leggerei articoli pieni di sarcasmo, d'ironia, e i più di buone ragioni per e quali si qualifica l'intentato processo in modo molto significativo.

Io non voleva entrare nel merito della quistione e senza accorgermi io mi sono lasciato trascinare dalla forza delle mie convinzioni a ritoicare argomenti sì bene trattati dal mio onorevole difensore; non sono però pentito di averlo fatto, e se coll'indicare, o eccellenze, o signori, i motivi per quali il mio amico è sì persuaso dell'ingiustizia dell'accusa che mi son fatto, vi ho dimostrato il perchè, confidando pienamente nella giustizia della mia causa, io respingo alcune parole del mio difensore.

Con esso convergo in ogni ragione addotta in giustificazione mia, e gli attesto la mia gratitudine per l'amore col quale difese colla mia causa della libertà della stampa; ma appunto perchè egli pure ha così bene prava l'insussistenza delle accuse che mi vennero fatte, mi permetta che, tutte al suo discorso le poche parole colle quali rivolgevasi pure alla benignità dei miei giudici, io vi sostituisca quest'altra. Solo alla vostra giustizia e alla vostra saggezza io affido la mia causa. Essa è quella della libertà della stampa che è la prima, la più solida base di tutte le nostre libere istituzioni; la vostra decisione in questo primo processo intentato alla libertà della stampa la confermerà o la distruggerà. Riflettete e decidete.

L'avvocato difensore aggiunge alcune parole con cui ribatte più vigorosamente le accuse mosse dal ministero pubblico, e svela le arti con cui il governo cerca d'ingaggiare la pubblica stampa.

Il presidente ripiglia con molto senno e con mirabile precisione le accuse del pubblico ministero, e le difese dell'egregio difensore e raccomandando ai Giurati di dar il loro giudizio con tutta imparzialità.

S'invia l'inquisito a ritirarsi facendogli facoltà di comunicare con chi gli aggrada.

L'inquisito si ritira.

Il presidente formula le seguenti due quistioni:

1o Se l'articolo incriminato contiene una calunnia a Carlo Alberto, ed un eccitamento all'insurrezione del popolo contro il re.

Dopo mezz'ora i giurati ritornano (sensazione).

Il presidente li invita a leggere il risultato dei loro voti.

Il capo dei giurati, a lettura della legge, ponendo una mano sul cuore, ritto in piedi, pronuncia le seguenti parole:

« Sul mio onore e sulla mia coscienza, avanti a Dio ed avanti gli uomini, la dichiarazione dei giudici del fatto si è: No, l'accusato non è colpevole. (bravo, bravo).

Il presidente, levandosi in piedi. — S'introduca il cavaliere Ercole Scolari (il cav. Scolari entra nella sala). I giurati hanno presentato la loro dichiarazione, e secondo le forme volute dalla legge sulla stampa, hanno dichiarato sul loro onore e sulla loro coscienza, in faccia a Dio ed agli uomini, che l'inquisito non è colpevole; quindi il Magistrato d'appello, ritenuta la dichiarazione dei giurati, dichiara il cavaliere Ercole Scolari non colpevole dell'atto d'accusa, e dichiara non essersi fatto luogo a procedimento contro il medesimo (applausi generali).

L'udienza è sciolta alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 23 novembre.

Presidenza del vice-presidente DEMARCO.

Sommaio. Lettura di petizioni. — Continuazione della discussione sul progetto di legge per l'istituzione di un Gran Giudice dell'armata.

La seduta è aperta ad 1 ora 1/2 dopo mezzogiorno. Si legge e si approva il processo verbale della seduta di ieri. Poesia si legge un sunto di petizioni.

Moffa di Lizio sale alla ringhiera, e legge il rapporto della Commissione intorno al progetto di legge sulla formazione d'un battaglione d'istruttori. Il rapporto sarà stampato e distribuito agli uffici.

L'ordine del giorno richiama la discussione degli articoli del progetto di legge intorno all'istituzione di un Gran Giudice dell'armata.

Il presidente legge l'articolo 1 del progetto di legge emendato dalla Commissione, e dichiara aperta la discussione intorno al medesimo.

Barbaroux opina che siano sopresse le parole finchè venga altrimenti provveduto, siccome equivoco o per lo meno inutili.

Ferraris relatore difende la redazione della Commissione.

Barbaroux insiste.

G. B. Micheli appoggia l'emendamento Barbaroux riassumendo la discussione:

Il voto per l'emendamento proposto dal sig. deputato Barbaroux consistente nella soppressione delle parole finchè venga altrimenti provveduto. E chiaro che noi avremo tanto diritto di far leggi domani quanto l'abbiamo oggi, e che i nostri successori l'avranno tanto quanto l'abbiamo noi stessi. Quindi quelle parole sono per lo meno inutili.

Posto ai voti l'articolo 1° emendato secondo la proposta Barbaroux, viene adottato.

Il presidente dichiara aperta la discussione sull'articolo 2° del progetto della commissione.

Lyons deputato trova che vi sono degli inconvenienti nello stabilire tanto la dipendenza come l'indipendenza del gran giudice dal comandante in capo dell'armata. Egli è d'avviso di non creare questa nuova carica, la quale non si può ritenere necessaria, essendovi già presso l'armata un auditore generale.

Viora trova importantissimo che il gran giudice sia indipendente dal generale in capo, affinché lo possa sindacare, perchè altrimenti il generale in capo non sarebbe responsabile. Opina quindi che il gran giudice sia pari in grado allo stesso generale in capo.

La Marmora ministro della guerra dice che sarebbe un grandissimo inconveniente la proposta parità di grado; sostiene che il generale in capo dev'essere capo di tutti; ripete poi ch'egli crede utile la legge tanto per rinforzare la disciplina dell'esercito quanto per dare una certa soddisfazione al pubblico; ch'egli però non ritiene che tal legge sia indispensabile.

Longoni deputato dice che l'indisciplina nell'esercito è stata cagionata principalmente dalla trascuranza di alcuni capi dei corpi di far rapporto sulle mancanze dei loro dipendenti.

La Marmora ministro della guerra, dice che i rapporti non mancavano, ma invece mancavano le punizioni.

Prendono parte alla discussione anche i deputati Bagniva, Pescatore, Bixio, Pinelli, Montozemolo, Fraschini, Raccchia, Menabrea ed altri. Il deputato Dabormida si pente d'aver chiesta, la parola e dice che parlerebbe se la Camera fosse in comitato segreto.

Il deputato Ferraris relatore della Commissione riassume la quistione. Egli dice che le osservazioni fatte sull'articolo 2° riguardano due punti, cioè: 1. il dubbio se la creazione d'un gran giudice sia utile e necessaria o no; 2. il dubbio, se questo ufficiale debba essere dipendente o no dal generale in capo. Dichiarò che riguardo al primo punto la commissione non ha creduto di ventilare la quistione, perchè a ciò fare sarebbe stato necessario conoscere bene lo stato dell'esercito, ed essa d'altronde partì dal bisogno manifestato nella proposta ministeriale. Riguardo poi al secondo punto, la commissione credette di distinguere le attribuzioni giudiziarie da quelle di disciplina e polizia; a lui parve necessario che rispetto alle prime il gran giudice fosse indipendente, o che invece rispetto alle seconde fosse subordinato al generale in capo.

Lyons propone che si passi all'ordine del giorno, sostenendo l'inutilità della carica.

La proposizione è appoggiata.

Merlo ministro di grazia e giustizia si oppone alla proposta Lyons sviluppando l'idea che l'autorità del gran giudice non è che ausiliaria a quella del generale in capo.

Bunico si oppone all'opinione del ministro Merlo, e dice che l'istituzione del gran giudice è inutile e perniziosa. Inutile, perchè il diritto di iniziativa dei processi criminali appartiene non solo ai capi dei corpi, ma a qualunque soldato, e perchè in mancanza anche di questa può l'auditore procedere d'ufficio; e perchè inoltre quando la querela è data l'auditore non può mancare di procedere. E poi perniziosa per le seguenti ragioni: 1. Necessariamente deve sorgere una certa lotta, una certa disarmonia tra il generale comandante in capo ed il gran giudice dell'armata, tanto più che all'art. 4. è data facoltà al gran giudice di far arrestare qualunque persona sospetta, e per conseguenza anche il generale in capo; 2. con questa istituzione s'introduce nell'esercito una novità, e quindi bisogna procedere con molta cautela. Fino alle ultime vicende abbiamo avuto un esercito disciplinatissimo senza il gran giudice; ed anche al presente la disciplina non è rilasciata in tale straordinario grado da richiedere una misura straordinaria, essendo i capi muniti di molta autorità, ed essendo d'altronde ammesso anche dal ministro che la progettata carica non è indispensabile. 3. Si crea un nuovo aggravio alla finanza in un momento in cui essa è già aggravata da molte sinecure.

4o Potremo forse esser presto nel caso di ricominciare, la guerra sotto la condotta d'un generale forestiero. Certo non sarà possibile trovare un generale straniero che voglia biltarare al suo fianco un ufficiale generale, che sarà in apparenza un suo dipendente, ma in realtà un sorvegliatore dei suoi andamenti.

Contro l'opinione Bunico parlano il deputato barone Jacquemond ed altri.

Il deputato Egioni ritira il suo ordine del giorno.

Il presidente mette ai voti l'art. 2° emendato da Barbaroux e Menabrea in due parti e nei seguenti termini:

« La direzione superiore di tutto ciò che riguarda la giustizia criminale militare e la soprintendenza alla polizia dell'esercito, sono subordinatamente al generale comandante in capo, affidate ad un ufficiale generale che assumerà il titolo di gran giudice dell'armata. « Il gran giudice dovrà tener regolarmente inteso il generale in capo di tutto indistintamente il suo operato. »

Ambo le parti dell'articolo sono successivamente approvate.

Il presidente dà lettura del 5. articolo del progetto della Commissione.

Ferraris relatore della Commissione, e Menabrea domandano la soppressione dell'articolo 3°, ritenendolo superfluo dopo la dichiarazione di dipendenza del gran giudice dal comandante in capo.

Si oppongono Bizio e Barbaroux osservando che non è inopportuno spiegare le attribuzioni del gran giudice, anche dopo aver detto ch'egli è dipendente dal generale in capo.

In conseguenza viene proposto che la frase sono trasferite sia cambiata in quest'altra sono comuni. Ed osservandosi dal deputato Solopio che la parola comuni indica poteri eguali, viene accolta la proposta Menabrea che si usi la frase saranno esercitate anche dal gran giudice.

Ferraris propone sopprimere l'articolo 3°, e vari deputati propongono diversi emendamenti e sotto emendamenti.

Ma essendo fatta ora tarda e la Camera non essendo più in numero, la seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per domani 24. Ore 1 adunanza pubblica — Elezioni e rapporto delle petizioni — Relazioni di legge.

NOTIZIE DIVERSE

— Sabato mattina, nella Chiesa di S. Francesco di Paola, per cura d'una società di buoni cittadini torinesi, si celebreranno funebri onori ai morti sulle barricate di Vienna nella rivoluzione sul finir d'ottobre.

Torinesi, noi attendiamo ansiosamente tutte le notizie che ci venivano d'intorno alla lotta della libertà col dispotismo, che si combatteva nelle vie di Vienna. Noi affrettavamo coi voti il trionfo del popolo. Ma era destino che i cannoni fossero ancora gli arbitri d'un popolo generoso, che contrastò palmo a palmo il terreno ai feroci satelliti della camarilla cortigiana. Era destino che i vendicatori della libertà, quelli che nelle vie di Vienna combattevano il nostro nemico, provassero gli eccessi della barbarie croata e del saccheggio vandalico di quello orde selvaggio.

Noi piangemmo sulle vittime generose della libertà, e sabato mattina sciolteremo a loro un tributo di preghiera e d'ammirazione. Noi siamo certi che i solenni onori resi a que' prodi morti per la libertà torneranno cari agli afflitti ma liberi figli della domata Vienna. Essi vedranno che i popoli sono stretti da vincoli comuni e desiderano le stesse cose. Essi infelici ameranno i fratelli Italiani, cui preme un duplice giogo, le baionette croate e l'inerzia de' propri governi.

Noi, onorando i morti viennesi, manderemo un compianto sul loro infortunio e un augurio per la presta liberazione dal dispotismo militare. I popoli debbono essere fratelli nella gioia, ma molto più sentono questo bisogno nelle disgrazie.

Il ministro d'agricoltura e commercio ha indirizzato una circolare all'intendente generale, all'avvocato generale, ed al presidente di commercio della città di Genova, con cui viene proposta una commissione in quella città per lo studio del sistema economico, amministrativo, legislativo, commerciale ed industriale.

Ciò corrisponde pienamente alle speranze che noi avevamo concepite del signor Torelli, allorchè lo vedemmo salire al potere. Noi pertanto non possiamo che gioire in vedendo come le scienze economiche vadano per tal nuova istituzione a prendere un più vasto campo per la prosperità e pel lustro del nostro paese.

La Gazzetta Piemontese nel suo num. 316 pubblicava un regio decreto con cui sono promossi, con aumento di paga, otto ufficiali del regio esercito.

È nel numero 318 di ieri, un altro regio decreto con cui viene convocato il secondo collegio elettorale di Genova per il giorno 30 del corrente mese.

La città di Carmagnola, mercè la cura e lo zelo d'alcuni buoni cittadini, va progredendo nella vita politica, che è così poca nelle provincie in generale, grazie alla nessuna opera che si fa dal ministero, perchè si radichino nel popolo le costituzionali franchigie. Ciò che non si fa dal governo per illuminare il popolo, si fece in Carmagnola per opera di buoni cittadini, aprendo un Circolo di mutua sicurezza. Non si spaventi il sig. Pinelli nell'udire queste parole, nè tema che i Carmagnolesi vogliano usurpargli il diritto della sicurezza pubblica, su cui tenta promulgare leggi così famose. I Carmagnolesi non vogliono fare i polizai, ma bensì guardare d'istruire il popolo nei buoni doveri di cittadino, che le libere istituzioni gli diedero, e così prepararsi uomini che amino la libertà, e si dispongano a difenderla quando saltasse il grillo a certuno di toglierla. — Occasione ad aprire questo circolo era la elezione che si doveva fare dei consiglieri comunali, provinciali e divisionali, sul proposito dei quali versarono tutto le parole che l'avvocato Cuniberti teneva alla prima adunanza di cittadini, raccolti per la fondazione della società. Noi vorremmo che tutte, non diremo solo le città, ma i borghi, aprissero di simili adunanze, alle quali assistesse, non solo l'agiato cittadino, ma l'onesto artefice ed il giovane operaio. Là imparerebbero ad apprezzare la ottenuta libertà, le costituzionali franchigie. Là si accrescerebbe, o meglio, si svilupperebbe l'amore della patria, di cui vi è germe profondo nel cuore del popolano.

E ad aprire questi circoli opportunissima è ora la circostanza, trattandosi di diffondere per quanto è possibile l'idea della federazione italiana, al qual fine dovranno cooperare tutti i comuni dello stato.

Noi vogliamo credere che i Piemontesi si presteranno a questa generosa intrapresa, e che il ministero dovrà vedere che se le sue idee politiche solo gli lasciano desiderare la lega, i popoli, che in politica vedono più in la dei nostri signori ministri, vogliono una pronta ed efficace federazione; massime ora che abbiamo già due ministri italiani che promuovono questo grande concetto. Mamiani e Montanelli aspettano una risposta dal signor di Revel, o da un altro che creda alla federazione. E nell'interesse del popolo che la risposta sia quale si aspetta.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI PONTIFICI

Roma, 17 novembre. — Roma è risorta e farà risuonare nuovamente il suo nome per tutta Italia.

Qualificare gli ultimi avvenimenti noi non sapremmo, fuorchè chiamandoli degni di Roma e d'Italia. Noi abbiamo ferma la nostra opinione che non v'ha terra così diletta e naturale alla libertà come questa.

Poiché il ministro Rossi cadde trafitto colà appunto...

L'antica Roma si commosse alla vista delle ferite dell'ambizioso dittatore...

L'antica Roma vide sorgere la guerra civile; e Roma di questi giorni è stata così concorde quanto nel fu mai...

Una imprudente provocazione da parte delle guardie svizzere fece correre alle armi, e fu sangue; ma il sangue non ricade sul popolo...

Col trionfo della libertà è grato al popolo di Roma che resti pura ed immacolata la lama di Pio IX...

Col popolo di Roma eran le truppe disposte a correre la stessa sorte; al popolo di Roma avrebbero fatto seguito le provincie...

Il Circolo Popolare Nazionale, al solo scopo di coadiuvare il Ministero che da S. S. fu assunto ieri al potere...

Intanto il nuovo ministero è pegno d'uno splendido avvenire a Roma e all'Italia, perocché il popolo lo acclamava al potere...

Ma ciò che più ne stupisce... no; ciò, che più ne adolora è aver veduta questa mane la Camera dei deputati quasi deserta...

— Questa sera circa le 7 p. grandi schiere di popolo framme ai carabinieri e ai dragoni percorrono il Corso allo splendor delle faci...

Il popolo ha acclamato generale della Guardia Civica il colonnello Gallieno, che tanto si è distinto nella guerra dell'indipendenza...

— 18 novembre. — Il Papa vuol fuggire da Roma; questa notte è stato guardato a vista: egli non vuol cedere...

— 18 novembre. — Il Papa vuol fuggire da Roma; questa notte è stato guardato a vista: egli non vuol cedere...

— Questa mattina la Guardia Civica unitamente ai carabinieri hanno occupato i posti tenuti dagli Svizzeri nel Quirinale...

Ieri mattina tutto il corpo diplomatico erasi adunato al Quirinale del Papa, e dicono che l'ambasciatore francese, contro il parere dei suoi colleghi di Spagna e di Russia...

— 18 novembre. — Dopo gli avvenimenti che ebbero luogo sino a giovedì sera il rimanente della notte è passato tranquillo...

Dicemmo ieri come il popolo e la milizia erano grandemente indignati contro le guardie svizzere del palazzo pontificio. Il loro allontanamento era condizione che non sapeva rimettersi senza correre il rischio di una nuova collisione...

Bologna, 17 novembre. — Ieri sera il teatro Comunale era magnificamente illuminato a cera, e pieno di popolo festeggiante la presenza del tenente generale Zucchi...

— I soci e i cittadini stavano aspettando il risultato della formazione del Ministero, il quale non era ancora ben certo che fosse composto. Giunse notizia che l'avvocato Lunati aveva definitivamente accettato il portafoglio delle Finanze...

Giunse il vice-presidente del Circolo, sig. Polidori, e comunicò a nome del Ministero formalmente, che la maggioranza ministeriale era composta, e che quattro ministri s'avevano a capo del governo...

Chiese la parola Michele Mannucci, ed espresse questi sentimenti: che la Camera era nata nei tempi ordinari; che a lei s'imputano molti errori e molti peccati di elezione; che la maggioranza ha tollerato sovente quegli atti poi quali il paese mai non ebbe un forte e liberale governo...

Sopraggiunsero i ministri Sterbini e Galletti; e furono accolti con acclamazioni. Il Circolo chiese ed ottenne un distacco di Dragoni per inviare i ragguagli necessari al governo...

Avviso interessantissimo. Il Circolo Popolare Nazionale, al solo scopo di coadiuvare il Ministero che da S. S. fu assunto ieri al potere...

Ravenna, 18 novembre. — Ieri giunse qui, proveniente da Faenza, il generale Garibaldi, e nel più stretto incognito percorse i dintorni della città. Saputosi il suo arrivo, fu mandato a prendere in carrozza dalla locanda fuori porta Adriana...

Livorno, 20 novembre. — Questa mattina a ore 10 antim., la guardia nazionale in buon numero si è riunita nella Piazza d'Arme all'oggetto di esser passata in rivista dal nostro benemerito governatore Pighi...

— Al nostro Circolo Nazionale, la sera del sabbato 18, intervenne il sig. Filippo De Boni. Per segno di onore gli fu ceduto il posto della presidenza, dove egli preferì energiche e calde parole...

13 novembre. — Si sa che l'onorevole sig. W. Temple è partito da Londra per tornare al suo posto di ministro inglese a Napoli; ma non è ancor giunto. Molti continuano a sperare che per la venuta di questo diplomatico, il quale gode la stima del governo e del popolo napoletano...

— Nell'ufficio della Libertà è aperta la seguente: SOSTAZIONE VOLONTARIA. Alessandro Poerio è morto sul campo della gloria combattendo per la santa causa dell'indipendenza.

— Una sottoscrizione è aperta per innalzare un modesto monumento al nostro concittadino.

— Una commissione sarà prescelta a tal uopo. — Se dobbiamo prestar fede ad una voce che parte da persone che abbiamo ragione di credere bene informate, le controversie con la Sicilia sarebbero finalmente in via di composizione...

STATI ESTERI

FRANCIA. ASSEMBLEA NAZIONALE. Seduta del 16.

Dopo adottata la rettificazione d'un decreto pubblicato dal Monitor, si passa all'ordine del giorno sulla discussione del budget rettificato del 1848.

Il sig. Bernard presenta alcune lagnanze sulle accumulazioni degli impieghi d'istruzione pubblica. Sorgono in proposito vivissimi dibattimenti, ed il sig. Floccon chiede che tutti gli emendamenti sieno inviati alla Commissione.

L'Assemblea adotta per scrutinio la proposizione del sig. Floccon. Il Presidente dà lettura d'altre 27 domande di congedo.

Si riprende la discussione sul budget rettificato del 1848. Il sig. Rescillon si lagna perchè il direttore dei culti goda d'uno stipendio di 18,000 fr., e chiede che venga diminuito.

Il sig. Binaux, della Commissione, risponde che è già stato proposto di ridurre quell'onorario a 12,000 franchi. Il primo articolo è riservato, il secondo ed il terzo sono adottati immediatamente.

Sul quarto, trattamento dei cardinali, arcivescovi e vescovi, la Commissione propone una riduzione di 13,000 franchi riguardo all'arcivescovo di Parigi; ma l'Assemblea decide che nulla venga diminuito della somma di 40,000 franchi.

Gli altri capitoli sul budget dei culti sono adottati senza discussione. Si passa al budget del ministero. Il primo capitolo è riservato.

La Commissione propone di diminuire da 10,000 a 8,000 franchi l'onorario del direttore degli archivi. È adottata la proposizione.

Sul capitolo 6 dello stesso per le linee telegrafiche, l'Assemblea adotta alcune riduzioni di trattamento proposte dalla Commissione. La soppressione di alcuni individui del personale, pure proposta, viene respinta.

Il Presidente annunzia che il generale Baraguay d'Hilliers propose di concedere al Ministero un credito di 215,000 franchi per la continuazione del telegrafo elettrico fino a Tours.

La discussione è aggiornata. La seduta è levata alle 5 e 3/4.

SULLA QUESTIONE DELLA PRESIDENZA

Il problema va ogni dì più acquistando della realtà. Chi può oggimai dubitare sulla scelta dei Francesi? Il giornalismo stesso che in sulle prime mosse tanto accanitamente la guerra al nipote dell'Imperatore, ora s'ammansa, e piega d'ogni dove sotto l'influenza d'un nome! La sfera dei pretendenti s'è oramai ristretta a due uomini: Bonaparte e Cavaignac. — Quanto a questi, sarà egli eletto presidente della Repubblica per quattr'anni, mentre ne cinque mesi non seppe appagare i desiderii ed i bisogni della Francia? Noi ne dubitiamo. E quanto al Principe? Noi attendiamo l'avvenire per giudicare. Per ora null'altro sappiamo dire se non che la grande Nazione sta compiendo in quest'atto i suoi destini non solo, ma quelli d'Europa tutta! Egli è bensì vero che ormai la questione si risolve in un'ecclusione anziché in una scelta. Dura fatalità! Ma ciò per altro non esclude l'importanza dell'esito!

Tanta importanza ben sentì la stampa, che abbandonando le personali simpatie, e le singole speranze, s'unì per conoscere su qual uomo ella dovesse contribuire a far cadere il voto del popolo. Tre congressi di giornalisti furono stabiliti a Tours, a Montpellier, a Rennes. Un altro a Parigi s'è già pronunziato per Luigi Napoleone. La Presse dunque, in sul principio motteggiata, derisa, non è ora sola a sostenere la candidatura di Bonaparte. — Quant'influenza sarà per ottenere questo fatto ognuno può di leggieri conoscerlo.

Non pertanto si può dire che il National si perda d'animo, e con lui i fautori di Cavaignac. Ogni mezzo è tentato; e quando il presente non offre armi abbastanza pungenti per abbattergli gli avversarii, si rivanga perfino il passato, anche il più lontano. — Quest'artificio è seguito da tutti i partiti; a vicenda si gettano l'un l'altro sul viso turpitudini e ridicolo purchè valgano a ferire. Vi meno la Montagna si rista addietro. — L'unione dei differenti partiti democratici ha cumulato un numero rilevante sino di voti su Ledru-Rollin; e se tal numero non varrà a portarlo alla presidenza-varrà tuttavia a costituire un ostacolo forte alla sfera d'azione di colui che la Francia eleggerà.

SVIZZERA

L'ambasciatore d'Austria in Svizzera ha fatto conoscere alle autorità federali che le reclute destinate per Napoli possono d'or innanzi andarsi liberamente. Sembra che l'Austria su tale riguardo se la sia intesa col Piemonte. I reggimenti Svizzeri, decimati nei fatti di Napoli e di Messina hanno veramente bisogno d'essere completati. Il feld-maresciallo Radetzky è dell'avviso di re Ferdinando, ed ora il ministero piemontese si presta in loro aiuto.

GERMANIA (Suisse)

Salisburgo, 19 novembre. — Da qualche giorno nelle nostre campagne ed in tutte le provincie austriache circolano indizii all'Assemblea nazionale di Francoforte, in cui si domanda vivamente l'approvazione dei paragrafi 2 e 3 della costituzione, e si raccomanda sul tal proposito di agire energicamente. E perciò partiranno molti deputati, i quali, il 23 ottobre, voteranno contro a quei due paragrafi. Un congresso si tiene in Salisburgo, dalle provincie, onde scegliere due deputati per ciascuna provincia per trattare se dovessero unirsi alla dieta austriaca od a quella di Francoforte.

Lettere di Vienna del 16 annunziano una nuova esecuzione capitale. Si sperava che Messenhauser sarebbe stato graziato; ma ora sappiamo che la sentenza fu eseguita, e ch'egli mostrò un coraggio straordinario. Comandò egli stesso di far fuoco. Gli Ungheresi pare che cerchino di riconciliarsi. Il ministro della guerra Meszaros, certamente uno dei più valorosi uffiziali dell'armata, portosi ad Omütz con una deputazione ungherese della quale era capo un vescovo.

Francoforte sur Mein, 16 novembre. — A quanto dicasi, il principe di Hohenzollern-Schilling è nominato ambasciatore del poter centrale presso la Santa Sede, e gli è aggiunto a segretario il sig. Schak.

Nella seduta d'oggi, il sig. Kirchgessner di Würzburg parlò della morte del sig. Blum. Egli propose che l'Assemblea Nazionale interpellasse il ministero austriaco, in proposito, e pretendesse la più ampia riparazione a questo fatto, compiuto al cospetto di tutta la Germania, mediamente od immediatamente, anche colla punizione degli esecutori.

Augusta. — Una riunione di cittadini in Ellwangen emise la seguente dichiarazione: « Noi non sapremmo con quali modi esprimere il sentimento che in noi pro-

dusse la lettura dei pubblici fogli, in cui troviamo che il governo Bavarese abbia prese misure onde impedire il rifugio nel suo territorio a chi fugge il terrore del sanguinoso governo di Windischgrätz. Noi protestiamo solennemente contro barbarie così inaudite d'un governo tedesco contro emigrati politici tedeschi. »

PRUSSIA. Berlino, 14 novembre. — I giornali di Berlino, che ad onta della censura furono oggi distribuiti, pubblicano le decisioni dell'Assemblea. A Brandeburgo vennero fatti i preparativi nella cattedrale per ricevere il giorno 27 i Deputati dell'Assemblea. — Il disarmamento della guardia borghese non ha ancora avuto effetto; molti della guardia hanno dichiarato che se si procede a questo disarmamento, tutta la guardia darà l'allarme e si raccoglierà in un quartiere della città, e quivi aspetterà tranquillamente che si venga colla forza per obbligarla a lasciare le armi. Gli abitanti di Konigsberg sono tutti armati, principalmente quelli del sobborgo S. Antonio; e gli operai si sono uniti ad essi. — La quiete della città non è che apparente, e si ha sempre l'occhio attento alle provincie. Due deputati, i sig. Stein e Schramm, presidenti del club democratico, vennero arrestati mentre affiggevano un proclama emanato dal club.

— 15 novembre. — Si attende da un momento all'altro la pubblicazione d'una legge che minaccia d'essere giudicato militarmente chiunque s'opponga che il militare adempia a' suoi doveri. Il deputato Blucher, nella seduta del 12 ha fatta la seguente proposizione: « L'Assemblea deve stabilire che avendo il re ne' suoi proclami del 18 marzo e 11 novembre dichiarato d'essere re costituzionale, così l'esercito debb'essere obbligato a non prendere le armi contro la costituzione. — Blucher ritirò questa proposizione dietro le opposizioni di molti deputati; ma si crede che una proposizione simile venga fatta di nuovo. A tutto ieri erano state consegnate pochissime armi, e coloro che volevano consegnarle furono dal popolo tratti. Oggi è incaricato il militare di requisirle per le case. Avendo la direzione di Polizia dichiarato ch'essa non voleva prestarsi alla censura dei giornali, oggi apparve di nuovo la Riforma tedesca.

Stettino, 12 novembre. — La Gazzetta di Ostia scrive che la classe commerciale di colà s'è tutta dichiarata per l'Assemblea.

AUSTRIA

Vienna, 14 novembre. — Siamo finalmente in grado di poter assicurare la nuova composizione ministeriale Schwarzenberg, presidente ed affari esteri; Stadion, interni; Ghequier, giustizia; Helfert, culto ed istruzione pubblica; Bruk, commercio; Kraus, finanze; generale Gordon, guerra.

Una lettera da Praga, in data del 16, ci dice: Ieri i nostri deputati della Dieta sono partiti per Kremsier. Essi vennero accompagnati dalla guardia nazionale per lungo tratto di cammino fra i canti patriottici e fra mille felici auguri.

La stampa di Praga, tanto dei Tedeschi che dei Czeki, si vanta d'aver parlato continuamente colla più sincera pubblicità dei fatti di Vienna.

I giornali di Gratz, Innsbruck e Salisburgo agirono con pari pubblicità.

Vienna, 16 novembre. — Oggi saranno appiccati i tre uccisori di Latour unitamente a Messenhauser sul Glacis. — L'autorità municipale ha fatta la sua sommissione al governatore Welden. Signori diss'egli in tal circostanza, voi non avete fatto quanto v'incumbeva; badate che la quiete e l'ordine non siano più turbate, poichè i miei cannoni non conoscono differenza alcuna fra i buoni ed i cattivi cittadini.

Le forze ungheresi si fanno ascendere a 220,000 uomini di cui 100,000 di truppe regolare. — Le fortezze di Temeswar ed Arad sono ancora nelle mani degli Austriaci, gli Ungheresi occupano quelle di Peterwaradin, Presborgo ed Ofen. Pesth è ora resa inespugnabile.

Il programma del conte Stadion sarà concepito in modo da conciliare gli animi nella prossima adunanza dell'Assemblea.

DANIMARCA

Si dice che il ministero abbia data dimissione in massa, e che il Re l'abbia accettata. Il conte Reventlow, ed i sigg. Titch e Otalin, sono incaricati della formazione del nuovo gabinetto.

SASSONIA

Lipsia, 13 novembre. — La notizia dell'esecuzione di Roberto Blum, rappresentante della nostra città al Parlamento di Francoforte, immerse la popolazione nella costernazione, e vi produsse un'irritazione tale, che vi è a temere che la tranquillità ne abbia a soffrire. Tutti i corpi costituiti e le società si riuniscono quasi oggi per occuparsi di questo tragico avvenimento. Roberto Blum è nato nel 1807 a Colonia; sua madre vive ancora.

SPAGNA

Pamplona, 6 novembre. Corre voce che una colonna di liberali, comandata da un certo Asora, sia entrata per la parte di Isaba e che un'altra colonna di montemolinisti con alla testa il colonnello Soto abbia superato il passo di Roncisvalle.

A Zamora fu arrestato un canonico, Clemente Alonso Corders, fratello di un deputato, come cospiratore e fautore del conte di Montemolin.

Madrid, 10 novembre. — La Gaceta annunzia, nella sua parte ufficiale che il generale carlista Rojo ed il suo aiutante colonnello Seco si sono consegnati volontariamente. Questa voce contribuirà a distruggere le speranze e le forze del partito carlista nella Manca ed a Toledo, giacchè in mancanza dei capi que' faziosi si sbanderanno. Finora però gli uomini spediti dal generale Rojo prima della sua sommissione, nell'Estremadura, continuano le scorrerie, e le impemazioni nei paesi ove passano sono gravosissime specialmente in cavalli. (Clamor Publico)

Barcelona, 11 novembre. Oggi corre la notizia importantissima che il generale Lersundi accorso ad inseguire Cabrera che si trovava a Cubelles, l'aveva raggiunto e battuto, facendogli da due a trecento prigionieri. Non si sa ancor nulla di positivo su di ciò, perchè non è giunto finora il corriere di Cervera. Ciò che possiamo assicurare si è che ieri l'altro udivasi un fortissimo fuoco nella direzione presa dal generale Lersundi. (Fomento)

AMERICA

Il battello a vapore il Niagara giunto a Liverpool apporta i dettagli sulla cospirazione scoperta e repressa al Messico, in favore di Sant'Anna. I capi erano Turrel ed Almonte. Lo stesso Sant'Anna, dicesi, era sbarcato a Vera Cruz ove la guarnigione s'era dichiarata in suo favore. Gli Indiani irrompono su tutti i punti della Repubblica, e portano ovunque la devastazione. Nuova York. — Si sono ricevute notizie di Porto-Cabello. Una battaglia v'ebbe a Cero fra le truppe del governo e quelle di Paez; queste ultime furono battute colla perdita di 600 uomini fra morti e prigionieri. La flotta del governo era in sul principio di ottobre a Porto-Cabello diretta per Maracaibo. Il general Paer colla sua flotta era, dicesi, a Curacao.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

TEATRO NAZIONALE

Questa sera, venerdì, l'avvocato BINDOCCHI darà un'Accademia di poesia estemporanea.

COI TIPI DEI FRATELLI CANNARI Tipografi-Editori, via di Dorogrossa, num. 32.